



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno VIII, Num. 9 – Settembre 2011

Editoriale

Molti si rivolgono a noi invitandoci a scrivere articoli per riportare lamentele circa alcune storture o non conformità che si verificano in Paese; qualche volta ci vengono esternate proteste, a dire il vero sempre dal tono civile, da rivolgere quando all'Amministrazione Comunale, quando al Parco, quando ad altre organizzazioni istituzionali. Noi abbiamo sempre sostenuto il principio che il Giornale, che per l'appunto s'intitola "Il Sampierese" appartiene a tutto il Paese e ai suoi abitanti, che ognuno può esprimervi le proprie idee, esternare il proprio dissenso, criticare e suggerire idee intese al miglioramento dell'organizzazione della nostra Comunità. Abbiamo accettato sempre volentieri e di buona grazia qualsiasi articolo, racconto, poesia e quant'altro sempre allo scopo di rinfrescare la nostra cultura e le nostre ricche tradizioni e per tenere aggiornati, con note di cronaca e talora di storia nostra, tutti i Sampieresi che vivono lontano e che nutrono ancora la loro struggente nostalgia per il Paese, come pure per rendere partecipi delle nostre cose anche coloro che Sampieresi lo sono per adozione o che hanno comunque in simpatia le nostre vicende. Noi volentieri accogliamo tutto quello che ci viene inviato e ci adopriamo di trovargli lo spazio e rendergli la maggiore visibilità possibile. Siamo felici di rendere servizio alla pluralità delle idee e delle firme. Una cosa però è da mettere bene in chiaro: il nostro foglio, come recita il suo sottotitolo, si riserva anche un suo spazio di carattere politico, ma la politica di cui ci occupiamo riguarda esclusivamente quella amministrativa del nostro territorio e aborrisce da tutto ciò che, sotto le sembianze di uno pseudointellettualismo, vorrebbe insinuarsi tra le nostre righe con messaggi di oscuro ideologismo fazioso.

MAZDA

di Mazzei Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria
P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati
P.zza Garibaldi , S. Piero



Gli esperti anonimi della critica.

L’ignavia è un’affezione cronica e grave, talora anche contagiosa per chi ne mostra predisposizione e non si giovi dell’efficace medicina preventiva dell’intelligenza e della buona educazione. La provoca un virus malefico che si diffonde subdolamente e a tappeto attraverso il sistema linfatico fino a impregnare le più recondite periferie tissutali, annidandosi di preferenza nel cuore e nel cervello. Le sue manifestazioni possono essere le più varie: di certo l’ignavo ha una personalità controversa e offuscata dal timore che cela ricorrendo a compromessi, a sorrisini e a falsi compiacimenti nei confronti delle sue vittime potenziali che tende a colpire sempre alle spalle; ma la piaga purulenta che non riesce a nascondere è il compulsivo ricorso alla “lettera anonima” per mezzo della quale tenta di contagiare le sue vittime in maniera mortale. Ogni società tenta di evitarne il contagio e di limitarla al massimo ma, purtroppo, nessuno finora, e in nessun luogo, è riuscito a debellarla. Così dobbiamo prendere atto, con profondo rammarico, che anche la nostra Comunità ha i suoi casi che periodicamente vengono a galla. E’ evidente che i personaggi politici locali, che operino più o meno bene, che siano più o meno attivi, che siano più o meno simpatici sono i più soggetti all’attenzione dell’opinione pubblica (e quindi dell’ignavo in agguato), quelli che più degli altri sono oggetto di critica e, perché no, dei lazzi della satira più o meno acuta. Ed è anche giusto, fa parte del gioco, che il dissenso e l’insoddisfazione nasca e, talora, cresca nei cittadini che possono non trovare soddisfazione alle loro legittime aspettative o che cessino, a un certo momento, di sentirsi rappresentati da una classe politico-amministrativa in cui avevano riposto grandi aspettative. A onor del vero, volendo spezzare una lancia a favore degli Amministratori, non è sempre facile, anche quando animati dalle migliori e più oneste intenzioni, tener fede a tutti gli impegni presi e alle promesse fatte perché la realtà vera differisce sempre un po’ da quella immaginata e mille e più ostacoli si frappongono sempre tra la volontà e la possibilità realizzativa. In ogni caso è

consentito dissentire, ci mancherebbe altro! Dove finirebbe allora quel senso di Democrazia tanto cara al popolo degli sbruffoni. Un discorso è però esprimere il proprio dissenso in maniera aperta e civile con intento costruttivo, un altro paio di maniche è affidarlo a foglietti mal scritti di contumelie anonime attaccati ai muri o agli alberi delle piazze lontano da occhi indiscreti. Noi le nostre critiche le abbiamo sempre fatte sia alla precedente che all’attuale Amministrazione, ma ce ne siamo assunti sempre la responsabilità e di questo ce ne darete atto. Anche negli ultimi numeri pregressi abbiamo sottolineato alcuni atteggiamenti dell’Amministrazione che non condividevamo e che continuiamo a non condividere, ma per onore d’onestà dobbiamo anche sottolineare un impegno che non ha precedenti nei riguardi di San Piero. La sistemazione del Cimitero, che forse colpisce poco e solamente chi vi faceva, e vi continua a fare, visita; la prossima realizzazione del Museo dei Minerali e di quello del Granito la cui inaugurazione e apertura sarà di ineguagliabile prestigio per San Piero su scala nazionale e anche più, che offrirà richiamo al Paese per un turismo qualificato e senza limiti di stagione, di cui si potranno giovare le nostre attività commerciali; l’istituzione della Farmacia per la quale si è lottato per circa un ventennio e così pervicacemente avversata dalle precedenti amministrazioni e anche da alcuni paesani, è un obiettivo vicino alla realizzazione. Sia chiaro che la nostra non vuole essere una difesa dai toni cortigiani di un’Amministrazione cui la nostra critica non farà sconti quando ve ne sarà bisogno, ma è un richiamo alla fiducia e soprattutto alla tolleranza, un invito a espressioni di dissenso e critica civile che un intelligente e avveduto Amministratore sappia cogliere per arricchire il suo bagaglio operativo. Ripetiamo di essere nemici giurati di quanti parlano alle spalle con intento denigratorio e distruttivo perché offre un’immagine di vigliaccheria la cui etichetta non si addice a noi Sampieresi che rifiutiamo categoricamente la piaga dell’IGNAVIA!



LO SGUARDO “ANCORA PIU” LUNGO (a cura del prof. Aldo Simone)

Constatato con amarezza che nessuno, fino a questo momento, ha raccolto il mio invito a intervenire sulle interessanti questioni sollevate dalle osservazioni dell'amico e collega Pino Tani alla mia presentazione del libro di Raffaello Morelli *Lo sguardo lungo*, mi accingo a replicare. Premesso che le argomentazioni usate dal suddetto collega sono pertinenti e rispettose di chi, come me, crede in Gesù Cristo Nostro Signore e si sforza di seguire il magistero della Chiesa Cattolica non solo “entro i limiti della sola ragione” ma anche al di là di essa, ma mai contro di essa, dichiaro subito che il mio punto di vista potrebbe non coincidere perfettamente con quello della Chiesa Cattolica e che io parlo solo a nome personale, non essendo né un chierico né uno zelota (= baciapile). Il mio punto di vista, dunque, è quello di chi intende dialogare con tutti coloro i quali, come il buon Pino, si riconoscono nelle seguenti, fondamentali, parole di Kant: “Amici dell'umanità e di ciò che le è più sacro! Assumete pure ciò che a un esame schietto e accurato vi appare più credibile, si tratti di fatti o di motivi razionali, ma non contestate alla ragione ciò che la rende il bene sommo in terra, cioè il privilegio di fungere da pietra ultima di paragone della verità” (I. KANT, *Che cosa significa orientarsi nel pensiero*, Adelphi, Milano 1996, pp. 65-6). Or dunque, vediamo un po' come stanno le cose, da un punto di vista razionale, a proposito di:

procreazione assistita, cellule staminali embrionali, testamento biologico, omosessualità.

Sulla liceità della **procreazione assistita** ritengo che si possano razionalmente nutrire, in certi casi, dei dubbi, perché quando una persona non può conoscere i propri genitori naturali e quando in una società gli esseri umani si possono incrociare anonimamente (mi riferisco qui, naturalmente, alla fecondazione eterologa), sia l'una sia l'altra corrono seri rischi. Quali? Me ne viene in mente uno: quello dello sradicamento, cioè della crisi d'identità, con conseguenti turbe psichiche e indebolimento del senso di appartenenza alla propria famiglia e alla propria comunità. Allo stesso modo credo che sia lecito nutrire dei dubbi sulla liceità di altre spregiudicate tecniche riproduttive come quella del cosiddetto “utero in affitto” che, fra l'altro, permetterebbe alle coppie gay di sesso maschile di

avere dei figli ai quali capiterebbe in sorte di non potersi giovare di un'autentica figura materna, con conseguenze socio-psicologiche, anche in questo caso, prevedibilmente negative. Gli stessi inconvenienti, *mutatis mutandis*, presenterebbe la nascita di un figlio in una coppia gay di sesso femminile. Veniamo poi alla **manipolazione degli embrioni umani**. A parte il fatto che essa non può essere attualmente giustificata a fini terapeutici, ma soltanto sperimentali, e che esistono altre strade da percorrere altrettanto interessanti dal punto di vista della ricerca scientifica, il problema di fondo è qui morale. Che cosa recitano, infatti, le formule del kantiano imperativo categorico, in particolare la prima e la seconda? La prima insiste sul fatto che un'azione è moralmente lecita se la massima a cui essa s'ispira è universalizzabile. Ebbene, la massima secondo la quale si possono manipolare gli embrioni umani, sia pure a fin di bene, non può essere accettata da tutti, perché ciò significherebbe acconsentire, almeno in linea di principio, anche alla manipolazione del proprio embrione. E' lecito fare agli altri quello che non vorremmo fosse stato fatto a noi? Certamente no! La seconda formula è ancor più esplicita nel condannare comportamenti lesivi della dignità altrui: “Agisci in modo da trattare l'umanità tanto nella tua persona quanto nella persona di ogni altro, sempre e a un tempo come fine, e mai semplicemente come mezzo” (I. KANT, *Fondamenti della metafisica dei costumi*, La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 87). A questo punto qualcuno, e mi guardo bene dal pensare che questo qualcuno possa essere l'amico Pino, potrebbe così obiettare: “Ma chi l'ha detto che quel *grumo di materia* comunemente indicato con l'espressione di embrione umano sia veramente qualcosa di umano o di riconducibile alla mia stessa umanità?” Questa obiezione si commenta da sé e mi sembra che non meriti una risposta. Tuttavia, se qualcuno me la dovesse riproporre esplicitamente e pubblicamente sarei pronto a rispondere per le rime. Per quanto riguarda la questione del **testamento biologico**, ovvero più esattamente della DAT (Dichiarazione Anticipata di Trattamento) – dico *più esattamente* perché non mi sembra appropriato il termine *testamento* quando ci si riferisce a un bene non disponibile qual è la vita umana – di recente il Parlamento italiano ha

approvato o sta per approvare una legge che, pur presentando alcuni aspetti più o meno condivisibili, come per esempio l'introduzione del "sondino di Stato", cioè dell'obbligatorietà dell'alimentazione, della ventilazione e dell'idratazione artificiali, è pur sempre espressione della sovranità popolare, salvo attaccarsi al solito argomento russoviano dei democratici a senso unico, secondo il quale la Volontà Generale, sempre buona e giusta, non coincide con quella della maggioranza, che può invece essere sbagliata e ingiusta. In questo caso però bisogna avere il coraggio e l'onestà intellettuale di dire che esiste un altro modo di far prevalere il proprio punto di vista su quello liberamente espresso da un Parlamento liberamente eletto. Quale? A me non ne viene in mente nessuno, tranne quello della violenza e della prepotenza di una minoranza a scapito della maggioranza (vedi TAV). Dunque, è giusto che il dibattito rimanga aperto e che ciascuno e ciascuna istituzione, compresa la Chiesa Cattolica, intervenga in esso liberamente, ma nel più assoluto rispetto delle regole democratico-parlamentari. Infine, veniamo al *punctum dolens* oggi come oggi più dolente: **l'omosessualità**, altro tema sollevato dall'amico Tani. Anche in questo caso non voglio richiamarmi alle prescrizioni religiose, che, fra l'altro, parlano chiaro, perché sta scritto: "Non commettere l'abominazione di usare con un uomo come fosse una donna" (*Lev.*, XVIII, 22 ss.) e "Né gli effeminati, né gli omosessuali...possederanno il

regno di Dio" (S. PAOLO, *I Cor.*, VI, 18). Questo lo dico per far emergere l'incoerenza di chi si professa pubblicamente sia cattolico sia gay. Pertanto, intendo affrontare il problema dal punto di vista razionale. Naturalmente, a qualcuno il mio argomentare apparirà debole, perché trattasi di questioni umanamente molto delicate e che non si prestano facilmente all'analisi del pensiero astratto; tuttavia, sempre meglio un'argomentazione "debole" di uno slogan gridato a squarciagola o di una battuta di cattivo gusto. Il fulcro della mia argomentazione si può riassumere in una sola parola: **p r o c r e a z i o n e**. Mentre la coppia gay non potrà mai procreare, a meno che non faccia ricorso a quelle particolari tecniche riproduttive di cui sopra, la coppia etero, volendo e potendo, può procreare. Vi pare poco? A me basta, perché una società, come la nostra, in cui le cune rimangono vuote mi fa paura, specie se penso alla prolificità di altre società e altre etnie. Concludendo, ribadisco il pieno diritto della Chiesa Cattolica d'intervenire su tutte le questioni sopra menzionate, perché quel che la Chiesa Cattolica insegna non è contro la ragione umana, ma può essere pienamente condiviso dalla ragione stessa. Naturalmente, l'approccio a questi problemi della filosofia è ben diverso da quello della teologia, è problematico e suscettibile di infinite variazioni, correzioni e confutazioni, ma una cosa è certa: non può essere presentato come diametralmente opposto a essa. E questo è quanto mi premeva dimostrare.

Una stella che voleva stare sulla Terra.....

Anche quest'anno come da rituale il 16 Luglio siamo andate in Vallebuia per i festeggiamenti della Madonna del Carmelo. Come sempre arriviamo quando nel cielo sta sfumando un tramonto rosato e lenta sale sul mare una sera tiepida che indugia dolcemente sui campi e sui giardini odorosi. Sul minuscolo piazzale della chiesa tutto è pronto e la Madonnina è lì che ci aspetta bella come il cielo incorniciato dai monti davanti a noi. Durante la messa il parroco descrive la figura della Madonna e l'importanza della festa del Carmelo e in quell'istante i nostri sguardi vanno a quel cielo dove una piccola luce sembra essersi accesa. Improvvisamente il nostro pensiero va a chi ci ha lasciato da poco, la nostra cara Loretta, è un'assenza che fa male ma ci conforta il pensiero che una stella donata dalla terra, da questa terra di Vallebuia stasera brilla lassù ed è come se fosse qui con noi. Con questa sensazione ci incamminiamo in processione nel buio rischiarato da mille fiammelle gioiose, questa sera c'è molta gente, ogni anno siamo sempre di più ed è bello vedere donne uomini e bambini che seguono pregando la piccola Madonna. A conclusione della serata ci aspettano i festeggiamenti, dolci e vino buoni condivisi in un clima di cordialità. Nel tornare a casa ogni volta ci sentiamo più leggere, ma con il cuore pieno di gioia come se quella piccola processione rappresentasse un cammino interiore, un dialogo con l'anima per conoscere meglio se stesse e gli altri. Al prossimo anno Madonnina. **Le Pie fans del giornalino**



Il 18 Agosto scorso si è spenta in San Piero, presso la sua abitazione paterna di Brunello, alla veneranda età di 95 anni Maria Dini. Porgiamo le nostre più sentite condoglianze al fratello Alverio e ai nipoti.

ANDARE IN GITA, CHE PIACERE (di Edel Rodder)

“Più su, più su” gridava la Santina...

Santina era a suo modo una persona di mondo. Amava guardarsi intorno. Aveva lasciato molte volte l'isola andando prima col pullman al porto, poi col traghetto a Piombino e col treno a Genova o Taranto a incontrare suo marito imbarcato su una delle grandi navi che si fermavano per alcuni giorni nei porti italiani. Santina parlava con disinvoltura con le “forestiere” che negli anni sessanta dello scorso secolo cominciavano ad andare in villeggiatura sulle spiagge nostre care e a Cavoli il suo regime come bagnina e proprietaria del Bagno Santina era ferreo. Le signore in topless le cacciava con la scopa. Era una, la Santina, che si faceva rispettare e non sempre ricambiava con lo stesso rispetto. Bisognava saper prenderla per il verso giusto. Si avvicinavano dei lavori nella nostra palazzina ai Vicinati Lunghi. Erano pericolanti alcuni soffitti che andavano rinforzati e, di conseguenza, riguardavano i pavimenti soprastanti. C'erano da rifare i pavimenti dei pianerottoli. Eravamo nel 1997 e i lavori avrebbero toccato anche l'appartamento di Santina. Gli operai già erano in allarme per le interferenze dell'anziana signora che sicuramente, secondo il suo caratterino, avrebbero intralciato il lavoro, criticando a destra e a manca. Così mi fu chiesto di allontanarla. E alla fine mi venne l'idea di combinare l'utile col dilettevole e portarla in gita. “Domattina, Santina, sono libera di portarla dove vuole.” (Me lo aveva già chiesto varie volte). “Ho la macchina pronta, eccola lì, e possiamo fare una bella gitarella. Dove le piacerebbe di andare? Non credeva alle sue orecchie e la mattina dopo si fece trovare pronta alle nove e mezzo.

Ci aveva pensato. Voleva andare a **Seccheto a trovare i Signori Catta**. E andammo a trovarli. Fummo accolti bene nella bella casa antica in mezzo alla Piazza. Santina si sedette e quasi non si alzava più. Poi fummo accomodati all'ombra della terrazza. Si respirava aria di mare e feci alcune fotografie che poi risultarono le più belle che ho in suo ricordo. Si parlava del più e del meno, secondo l'usanza. Mangiammo un qualcosa al bar con un bicchiere di vino. In pomeriggio, dopo una passeggiata intorno alla spiaggia, la riportai a casa, sicura che a quell'ora i muratori avessero per quel giorno finito. Quella notte, purtroppo, Santina dovette dormire in cucina, sulla brandina che le avevano premurosamente

preparata i parenti. Ci si adeguò di buon grado. Alla fine avrebbe avuto un pavimento tutto nuovo. Venne il secondo giorno dei lavori. Dove andiamo oggi? C'erano le palanche di legno sopra il nuovo pavimento da superare. Dove andiamo? “Mi piacerebbe farle **vedere l'orto, dove prendevo le verdure da vendere giù a Cavoli**.” “Va bene. Dove vado?” “Dritta, su per il cimitero. Poi le dico.” Via San Rocco, Via delle Cave, allora non c'era nessun cartello. Andiamo sù. “Sù, dove le capre di Evangelista! Ma ci fermiamo a metà strada, dopo la curva, quella ripida, le voglio far vedere un altro terreno mio. Ecco, fermi qui.” E, mammamia, fermi qui e scendemmo dalla macchina. Reggerà il freno a mano? “Vede, questo pezzetto di terreno ha anche l'acqua.” E mi fece vedere un pozzetto in fondo in fondo pieno d'acqua coperta di lenticchia verde. “Ora scendiamo e lo vediamo da sotto”. Come una capra Santina si arrampicò. “Venga, venga, qui mio figliolo coltiva un poco di verdura, vede le zucchine? La terra è buona, ma io, purtroppo non posso più zapparla.”

Così, senza che io avessi avuto l'obbligo di tentare un arrembaggio del terreno fertile, ma difficile da raggiungere, risalimmo in macchina e riprendemmo il cammino. Andavo su, verso le capre, con la mia vecchia Ford di basso chassis, comoda, spaziosa, ma bassa, su ruote relativamente piccole che era reduce di una riparazione costosa delle sospensioni dopo un'estate passata a girare sull'isola greca di Alonissos, quasi completamente priva di strade asfaltate ma ricca di tracciati tipo quello che va dall'Aiali su a San Piero, per spiegarmi, che in fondo soltanto con un SUV o 4x4 possono essere dominati. “A destra ora, avanti, avanti!” mi incitò, ma io mi fermai davanti a un avallo, specie di ponte sopra un fosso, dove temevo rimanere incastrata con la macchina. “Avanti, avanti” insistette lei. “Più su, più su bisogna andare” Ma io fermai la macchina e dissi: “Cara Santina, adesso andiamo a piedi.” E a piedi proseguimmo. Arrivammo a un terreno coltivato a orto, dove lavoravano alcuni uomini che non riconoscevo. Intenti ad alzare stanghe di legno per il sostegno dei fagiolini, a tagliare zucchine, a vangare. Indaffaratissimi. Io dissi “Buongiorno” e “Buongiorno” risposero un poco stanchi i lavoratori. Ci guardammo intorno fino a che uno sbottò: “E tu Santina, che vuoi? Questa oramai è terra nostra.” E

un altro: "Che è? Ti porti la forestiera?" E la mia carissima cominciò a insultarli a malo modo, al che loro risposero urlando. Io, ignara accompagnatrice, potei solo trascinarla via verso la macchina, sotto gli impropri dei lavoratori. "Questi", mi disse, "una volta erano terreni miei." Così, purtroppo, finì la seconda giornata. I lavori avevano fatto progressi e Santina poteva dormire nel letto suo nella camera sua. Ma venne un terzo giorno che gli operai desideravano non averla fra i piedi. Scesi le scale. "Come ha dormito nel suo letto?" "Bene, dove andiamo oggi?" "Dove le piacerebbe andare?" "Mi piacerebbe **andare a trovare Don Gianni a Campo.**" Detto e fatto. Andiamo giù. Don Gianni ci riceve. Don Gianni prima era parroco a San Piero e aveva condotto i paesani, compresa Santina, in tante piacevoli escursioni, perfino a Lourdes. Non sempre Santina aveva potuto partecipare, ma ogni volta le era arrivato da Don Gianni un ricordo del viaggio, che lei, Santina custodiva gelosamente e orgogliosamente nella sua vetrinetta. L'incontro con Don Gianni fu commovente. L'anziana parrocchiana abbraccia il prete giovane, e sorridono, sorridono,

LUCI ACCESE SU SAN PIERO

Passeggiata notturna ai Sassi Ritti alla ricerca di Andromeda. Per una nuova e emozionante esperienza, il Circolo le Macinelle e il centro escursionistico il Viottolo, hanno organizzato una passeggiata notturna con luna piena. L'escursione notturna ha portato, il 16 Agosto) i numerosi partecipanti ai Sassi Ritti, area di grande valenza archeologica per la presenza di strutture megalitiche (menhir), dove "Angelo Lello Tranchida", esperto astrofilo, ha parlato del Triangolo Estivo che domina il cielo di questo mese. Dalla Via Lattea che attraversa il cielo, da Cassiopea a Pegaso con Andromeda. Conclusione con rientro intorno a mezzanotte a San Piero dove, per l'occasione, la cantina Terre del Granito ha fatto degustare, in anteprima assoluta, l'Aleatico dell'Elba DOCG 2010 (grande annata)



Il 14 Agosto è stata la volta della consueta Festa Gastronomica, organizzata dal Centro Sportivo L. Martorella, che ha animato il piazzale di Facciatoia, seguita e allietata dalle danze al ritmo della musica e delle canzoni di Marika.

La serata del 15 Agosto, nella suggestiva cornice della piazza della Chiesa, Luigi Gadani (il Teddy) in concerto ci ha idealmente ricondotto a ritroso agli anni della giovinezza con un tuffo canoro nei – *mitici anni '70*.

Il 20 Agosto, di fronte a un pubblico come di consueto traboccante, ha regalato il successo della ... edizione del De André Day sotto la inappuntabile regia di Alessandro Beneforti.

Il 23 Agosto è stata la volta della neonata "*Festa della Pizza*" organizzata dal Gruppo Sportivo Ciclistico di San Piero e dal Bar Centrale. La festa, che ha visto una grande partecipazione di pubblico, si è svolta in piazza della Fonte.

SERATA ASTRONOMICA



Grazie all'organizzazione del “Gruppo Astrofili di San Piero” in collaborazione con il Circolo Culturale “Le Macinelle”, Martedì 9 Agosto, alle ore 21,30, al piazzale dell'Astronomia, presso il Campo Sportivo di San Piero, abbiamo osservato il cielo stellato con conferenza dell'astronomo Gabriele Vanin, presidente emerito dell'UAI (Unione Astronomi Italiani) e massimo studioso sull'Opera Astronomica di Galileo Galilei. L'Astronomo ci ha parlato di “Stelle Cadenti” e ha presentato il suo nuovo libro sugli “Sciami meteorici”.



Ha fatto seguito osservazione al telescopio.

Cena Medievale Popolare Elbana

A base di :

Zuppa di cipolle, minestrone coi cuccoli, corollì col buco (piatti tipici Sampieresi) il tutto annaffiato dai vini doc dell'Elba con in sottofondo le musiche popolari elbane. Sagra popolare di origine medievale con la quale si rievoca il famoso rito della libagione, antica celebrazione pagana.

Durante il tardo medioevo era cura delle Pie Misericordiose di San Piero di effettuare lo spargimento rituale del vino sulla fonte granitica della Piazza, un rito dal forte contenuto propiziatorio simboleggiante la prosperità della Vendemmia. Tutto ciò si è rivissuto a San Piero il 24 Agosto scorso in piazza della Fonte grazie all'organizzazione del circolo culturale “Le Macinelle” e delle “Pie” di San Piero



Il 13 Agosto si è svolta, nella suggestiva cornice di piazza della Chiesa, traboccante di persone, una serata in onore di Roberto Bertelli la cui figura è stata ricordata con proiezioni e filmati sull'Elba tratti dall'archivio fotografico di Alberto Testa e Manuela Tesei. Il pubblico ha dimostrato il suo attento interesse con un silenzio religioso, interrotto a tratti da spontanei applausi e da note di vera commozione. Il profilo del caro amico Roberto scomparso è stata illustrato, in apertura di serata, con un preambolo ricco di nostalgica tenerezza, dal dottor Giovanni Cristiano di cui riportiamo le belle parole:

In memoria dell'amico Roberto

C Conversare con l'amico Roberto che ci ha lasciati è come rivisitare il suo modo di essere, rivedere un po' le sue abitudini. Abbiamo ancora nella nostra memoria la sua presenza a ogni estate, quando non ti compariva a sorpresa in autunno; era una consuetudine vederlo arrivare sempre allegro, spensierato e felice di essere al mondo. Tutti sappiamo che Roberto era un uomo semplice, attaccato alle sue cose, alle tradizioni, come a esempio l'estate soleva trovarsi a Facciatoia, intento alla lettura del giornale o di un libro che non gli mancava mai. Questa figura oggi ci manca, questa presenza non c'è più ed è solo rimasta impressa nella nostra memoria. Ora riparto da una mia abitudine alla quale mi sono affezionato, quando, solitario pellegrino mi avventuro su per gli aspri sentieri, mi trovo a invocare, cercare quasi la compagnia di quelle anime che in quei luoghi mi condussero a esplorare la nostra montagna e ora, tra quelle anime care, delle quali avverto l'alito della loro presenza ci sei anche tu, caro e indimenticato amico Roberto. Sono un credente e per ciò credo nell'anima che si separa dal corpo, che spesso, astratta, leggera quale Spirito sapiente, ripercorre i luoghi amati e veglia sulle persone che in vita lo amarono e l'accolsero sempre come forza rassicurante della loro esistenza. Vedi Roberto, non è la mia fantasia a inventare questo gioioso incontro, questa immagine figurata la rilevo dal Salmo 42 che recita: “” Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio “” ed è in questo anelito, in questa orazione, nella preghiera che rivolgiamo oggi al Signore, noi avvertiamo la Sua presenza che immaginiamo in una lussureggiante Oasi di pace fra le palme e gli ulivi del Paradiso terrestre. I miei primi ricordi risalgono a quelle numerose estati quando, ogni domenica o quasi, lasciavamo la famiglia a S. Piero per ritornare nelle nostre sedi di lavoro: Livorno, Pisa, Firenze -eravamo tanti... Parlavamo di tante cose che tentare di rievocarle sarebbe impresa impossibile. Abbiamo ancora presente il suo carattere eclettico che lo rendeva disponibile là dove poteva rendersi utile. Una delle sue premure era l'impegno inesauribile presso la pubblica assistenza di Campo, l'opera di beneficenza a favore dei malati, dei bisognosi di interventi di dialisi presso l'ospedale di Portoferraio. In quest'opera non guardava mai l'orario; per lui l'orario era quello stabilito dagli Organi competenti: così, fosse notte o giorno, era sempre

disponibile e soddisfatto solo quando questo compito era stato adempiuto. E sono certo che coloro che l'hanno incontrato in questa particolare attività, meglio di me e dentro il loro cuore rimarrà il rimpianto di non averlo più con loro insieme a condividere la loro sofferenza. Possiamo affermare che in questa sua disponibilità dimostrava di amare il prossimo e al prossimo si prestava con entusiasmo e abnegazione, sicuro di offrire con la sua presenza un filo di speranza, una fugace, momentanea pace alla sofferenza, dentro questa cornice, non credo che siano parole adatte a illustrare la vera dimensione di questa sua umile presenza, una merce oggi molto rara e per questa meritevole opera dirti grazie, Roberto, è molto poco. Roberto amava il mondo, amava la vita ma, soprattutto amava la montagna, i suoi fiori, le piante, i vari luoghi dove sospingeva sempre i suoi accompagnatori che spesso se li portava dal Continente perché voleva far conoscere la sua terra, far vedere loro quanto è bella e piena di fascino nei suoi colori, nella meraviglia dei suoi tramonti e soprattutto la trasparenza delle acque del suo mare. Spronavi le comitive a salire in alto, sempre più in alto là dove ti sentivi più vicino a Dio. Riuscivi a far vincere loro la paura, sia pure piccola, che un po' assale chi non pratico dei luoghi assume una certa diffidenza in presenza di talune difficoltà. In questi primi giorni di agosto, quasi spinto da una necessità interiore, sono salito sino al "Masso alla Guata" e pensavo che per te quel traguardo era familiare ma non ti accontentavi, dovevi andare su verso le Calanche e, una volta sul crine, piegare verso il Mal Passo. Se poi affrontavi il percorso dalla parte di Marciana andavi su verso la Tavole in quel falso piano, quasi sempre verdeggianti per proseguire verso San Bartolomeo, facendo ammirare ai tuoi accompagnatori le meravigliose sculture foggiate dagli elementi quasi che un antico Ciclope ve le avesse depositate per stupire gli occasionali visitatori. Pio, percorrevi il viottolo verso Serra Ventosa dove c'è la foto dell'ultimo pastore che lì voleva essere sepolto dove (divieto di legge) i suoi concittadini, per memoria incastonarono la sua foto nella roccia: una storia semplice ma toccante. Da lì, ti portavi alla Madonna del Monte, dove un'acqua fresca e leggera dissetava i tuoi accompagnatori; ed è in questo senso di freschezza che auguro per la tua anima questo nuovo affettuoso saluto unitamente ai tuoi cari, agli amici fedeli che ti pensano e ti rievocano in ogni circostanza. Salutiamo la tua anima che immaginiamo serena gioiosa e sorridente che da lassù ci guarda benevolmente. Addio Roberto!

Una gita a Sanza (Salerno) in omaggio e alla ricerca di un carissimo amico – Nicola Citera.

Sanza, un paese situato nella bassa Campania in provincia di Salerno al confine con la Basilicata, situata nel parco nazionale del Cilento. Il paese sorge su un cono smorzato da una piccola piazza dove sorge la Chiesa Madre e tutto intorno vicoli che scendono verso il basso. Il paese, in chiaro stile medievale, raccoglie in sé angoli bellissimi, portali grandiosi di palazzi, segno di una nobiltà ormai passata, chiese antichissime, un paese che turisticamente non avrebbe niente da invidiare a nessuno. La cima del paese è di oltre seicento metri sul l/m donde si ammira un panorama stupendo: la fiorente pianura una volta dominata dal paese e dove ora sono sorte tantissime abitazioni quasi a formare un altro paese. Oltre che ad ammirare queste bellezze vi sono andato per assistere a una celebrazione religiosa, molto suggestiva e particolare che racconterò in seguito. Da questi luoghi, negli ultimi cento anni, c'è stata una massiccia emigrazione, gente costretta ad abbandonare la propria terra per cercare fortuna altrove, ma che puntualmente, in questo periodo, ritorna alle sue origini. È commovente vedere l'attaccamento che hanno verso la loro terra; vengono dall'Australia, dal Nord America, dalla Germania, da altri paesi d'Europa, tanti dal Nord Italia e anche molti dalla Toscana. Non abitano più qui da molti anni, ma tutti hanno ancora la loro casa che non abbandonano mai. In questo paese ho trovato cordialità, persone molto ospitale che ti salutano pur non sapendo chi sei, gente che tiene la porta aperta sia di giorno che di sera; ho chiesto il motivo di questa usanza, mi hanno detto che tengono la porta aperta perché chiunque vada a trovarli è sempre ospite gradito. Questo vuol dire che sono gente onesta, che si fida del prossimo, lontani da quella realtà che la TV ci mostra tutti i giorni. Questo modo di vivere rispecchia fedelmente quello che ha scritto Pino Aprile nel suo bellissimo libro "TERRONI". Solo su una frase mi dissocio completamente ed è la seguente " E MAI AVREI IMMAGINATO CHE I MILLE FOSSERO QUASI TUTTI AVANZI DI GALERA" Perché cito questa frase? Semplicemente perché un nostro paesano, Luigi Badaracchi, morto nel 1917, prese parte alla spedizione dei Mille, conosciuto come persona onesta e indefessa, che certamente combatté per un ideale comune e una causa gloriosa. .. (continua a pag. 9)

LA TAVOLA elbana (tratto da "Cucina tradizionale dell'Isola d'Elba")

FRITTO ELBANO

Ingredienti per 4 persone:

1 piccolo pollo, 1 piccolo coniglio, gr. 500 di fettine di vitello, 5 carciofi piccoli, 3 finocchi freschi, 1 palla di cavolfiore, 4 uova, gr. 200 di farina, olio extravergine, salvia, sale quanto basta.



Lessare i finocchi e il cavolfiore e tagliare a fette sottili i carciofi. Preparare una pastella con 2 uova, la farina, un pochino di sale e l'acqua. Passare le verdure ridotte a pezzi nella farina e poi nella pastella. Preparare la padella con abbondante olio e non appena bollente immergervi le verdure facendole dorare. Appena pronte disporle in un piatto e salarle. Tagliare pollo e coniglio spianandolo il più possibile. Con le altre 2 uova fare un battuto aggiungendo un po' di sale, successivamente infarinare i pezzi del pollo e del coniglio insieme alle fettine e passarli nell'uovo sbattuto e in un'altra padella con olio e salvia friggere la carne facendola dorare il giusto. Servire calda insieme alle verdure.



CRONACA, COSTUME E SOCIETA



Il 28 Luglio è nata Vittoria Arnaldi. Alla mamma Roberta Rocchi, al babbo Federico, alla sorellina Elettra, a nonna Ombretta Montauti e al nonno Sauro Rocchi i nostri più affettuosi auguri.

Anche quest'anno Vallebuia, 16 Luglio ha festeggiato la sua Patrona "La Beata Vergine Maria del Monte Carmelo". Alla presenza di molti pellegrini è stata celebrata la S. Messa all'aperto; è seguita poi la processione con l'effigie della Madonna. Processione molto suggestiva per le vie della piccola frazione illuminata solo con le candele dei pellegrini. Al termine della processione gli abitanti di Vallebuia hanno offerto un piccolo rinfresco con vini tipici e dolci tradizionali elbani. Una pesca di beneficenza per raccogliere fondi per il restauro della cappella dedicata alla Madonna del Carmine, ha divertito grandi e piccoli. Un grazie a tutti i turisti intervenuti, alle consorelle di San Piero che tutti gli anni ci allietano con la loro presenza. Durante la S. messa don Leon ha ricordato le consorelle defunte di San Piero e Seccheto, in particolare Loretta.

Domenica 24 Luglio, la compagnia della "Ginestra" ha presentato la 4° replica de "Il Boccone del Prete", commedia in 2 atti, in vernacolo campese. La Commedia, tratta da un'idea di Adriano Pierulivo con la regia di Giovanni Morula. Grande affluenza di pubblico e commenti positivi. Un grazie a chi si sacrifica per offrire a turisti e residenti qualche ora di svago e di socializzazione. La prossima replica di Agosto.

UNA GITA A SANZA prosegue da pag. 8

E ora veniamo a dire come si svolgono i festeggiamenti del 5 agosto, festa dedicata a Maria SS. Della Neve. Il 26 luglio viene portata la statua della Madonna, fatta a mezzo busto, dalla chiesa Madre di Sanza a piedi fino alla Cappella sul monte Carvati alto 1898 mt s/lm, partendo alle 4 del mattino e si impiegano circa cinque ore su un sentiero stretto e ripido. Giunti sul monte La Madonna viene depositata nella Cappella a Lei dedicata e resta lassù per nove giorni. Naturalmente c'è gente che si accampa in cima per tutto quel periodo. Il quattordici di agosto dalle prime ore dell'alba tantissima gente si reca alla vetta, molti a piedi, ma c'è una strada camionabile aperta da diversi anni lunga circa 25 km che porta sulla vetta. Ci vogliono circa due ore di mezzo per arrivarci, anche perché la maggior parte è sterrata e quindi bisogna andare piano. Il percorso è bellissimo in quanto, lasciata la pianura, si incomincia a salire ed è tutta una foresta di Faggi che, per cercare luce, si innalzano fino a 20 metri e forse anche di più. Ci sono radure dove la gente nel periodo estivo va a passare il fine settimana nel più completo riposo. Arrivati in cima si fanno circa duecento metri a piedi per arrivare sulla vetta. Giunti a destinazione il panorama che si presenta davanti è veramente da mozzafiato. Una vasta conca si apre davanti tutta bianca per il colore delle pietre, è un cratere spento probabilmente da milioni di anni, la vegetazione è sparita del tutto, salvo qualche sporadico albero tutto intorno, da una parte si vede il Vallo di Diano e i burroni a picco che danno nella vallata, dall'altra parte i monti del Cilento fino al golfo di Policastro. La cappella è situata a ridosso del monte. Verso le quattro del mattino del 5 agosto La Madonna viene riportata a valle ripercorrendo il percorso fatto all'andata e verso le otto del mattino arrivano a una cappellina situata a circa un km. dal paese e lì la mettono guardata a vista dai volontari. I ragazzi, le ragazze, i bambini e persone più anziane che hanno partecipato all'evento e che hanno trascorso la notte in bianco, circa trecento, si incamminano verso la chiesa Madre portando con sé ramoscelli di faggio; alcuni hanno delle pertiche, sempre di faggio, lunghe anche sette o otto metri. In quel momento tutto il paese aspetta in chiesa l'arrivo dei pellegrini che sbucano da un vicolo cantando lodi alla Vergine mentre il sacerdote benedice al loro passaggio. Alle sedici e trenta del pomeriggio parte dalla Chiesa Madre la processione per andare a prendere la Madonna portando la Statua del patrono S. Sabino assieme a delle donne che portano in testa come dei cesti dove ci sono messe delle candele l'una accanto all'altra con al centro un mazzo di fiori. Credo che sia per penitenza o per un voto alla Madonna. Poi ci sono le ragazzine che portano dei cesti con i tesori da mettere alla Madonna e infine i confratelli i quali portano una bellissima fascia con l'effigie della Vergine. Il tragitto viene percorso in circa mezzogiorno; giunti che sono alla cappella alla Madonna e al Bambino Gesù viene messa una corona tutta d'oro e tutta intorno dei pannelli con tutte le centinaia di catene d'oro, ci ondoli ecc. Dal momento della partenza all'arrivo alla Chiesa Madre la processione impiega circa quattro ore perché si ferma continuamente per permettere alla folla di offrire il proprio obolo, mentre la banda suona ininterrottamente lungo tutto il percorso accompagnata da circa duemila persone. Veramente una marea di gente e la festa si conclude con i fuochi artificiali per una giornata molto faticosa ma di grande suggestione e speranza (Mauro Mazzei).



Immigrazione ponzese all'Elba

-2° e ultima parte-

Negli anni successivi molti pescatori spostarono le loro famiglie da Ponza nei porti dove usualmente stavano nella stagione estiva. E nacquero i primi flussi migratori che si diressero anche verso il mare nordafricano (la Galite).

Per l'alimentazione i pescatori si dotavano di riserve che portavano da Ponza. I pescatori, oltre che alla pesca si occupavano, assieme alla famiglia, anche di piccoli appezzamenti di terreno su terrazze in collina (catene). Il terreno veniva coltivato nel periodo primavera-estate-autunno da moglie e figli mentre i mariti lo lavoravano in inverno occupandosi anche della raccolta della legna per riscaldarsi. Quando partivano per la pesca, caricavano sulla loro barca soprattutto prodotti agricoli essiccati come i legumi (cicerchie, lenticchie chiamate lummicole, piselli neri, ceci e fave). Veniva portata anche la farina di granturco come pure mandorle, fichi secchi e mostarda, ottenuta dai fichi d'india. Il lardo e la sugna, ottenuti dal maiale, venivano conservati gelosamente sulla barca ed essere utilizzati per condimento quando si cucinava nelle situazioni speciali. Infine non mancava mai il pane biscottato (freselle). Ovviamente, quando arrivavano nei porti facevano rifornimento di prodotti alimentari a seconda delle necessità senza spendere il poco denaro in loro possesso ma effettuando scambio merce. Quando ritornavano a Ponza, a fine periodo di pesca, la loro barca era piena di pesce essiccato e di frutta secca ma anche di qualche sacchetto di erba corallina utilizzata sull'isola come vermifugo contro i vermi intestinali. Questa erba medicinale era molto richiesta, non solo dalle famiglie ponzesi ma anche dai medici tanto che agli inizi veniva venduta in farmacia. Fu nel 1938 che le prime quattro famiglie ponzesi (Sandolo e Vitiello) si spostarono all'Elba prendendo la residenza a Marina di Campo. Negli anni immediatamente successivi si spostarono altre famiglie a Marina di Campo (Mazzella, Aprea), Marciana Marina (Romano, Vitiello) e Porto Azzurro (Calisi). A Ponza crebbe così la grande emigrazione per motivi di pesca che andò a rafforzare i grandi flussi migratori, dovuti a cause diverse, verso l'Europa e soprattutto verso le terre d'oltre oceano (USA, Canada) La pesca a Montecristo era di tipo stagionale (usualmente da aprile ad ottobre). Con le reti da posta si pescavano soprattutto scorfani, dentici, occhiate, triglie, cernie, merluzzi mentre con le nasse di giunchi si pescavano aragoste, murene, gronchi, polpi. Inoltre, in particolari fondali, si prendeva il corallo utilizzando uno specifico attrezzo chiamato "ingegno" (u' ngegno in dialetto ponzese). Prima della inizio della Seconda Guerra mondiale come pure immediatamente dopo, si usavano anche i "palangari" o "palamiti", chiamate "coffe" dai pescatori ponzesi, per la pesca di spigole, orate, saraghi e soprattutto di naselli e pesce spada. Verso il 1945-46 all'Elba, e in particolare fra Montecristo e Pianosa, cominciò a diffondersi la pesca di pesce azzurro di superficie (castardelle) utilizzando reti a circuizione che si tiravano a bordo della barca mentre nello stesso tempo iniziò la pesca di pesce azzurro di fondale (sardine, alici o acciughe, lacerti o sgombri, sauri o sugherelli o sauarielli, palamite, tonni) con l'impiego di "lampare", barche da pesca che utilizzavano reti a circuizione e lampade per attrarre il pesce. Qualche anno dopo le barche da pesca chiamate Cianciole o Saccalene (in Toscana) cominciarono ad utilizzare tecniche avanzate di pesca con reti a circuizione molto lunghe e alte e l'ausilio di due barche piccole con luci potenti per attrarre il pesce. Nei primi anni la rete ancora si tirava a bordo "a mano" mentre successivamente fu installato sulla barca-madre un sistema automatico con l'uso di verricelli. Con gli ultimi anni, sin dal 1980, vengono utilizzate moderne tecnologie per individuare il pesce. Tutte le varie tecniche di pesca descritte che prevedono l'impiego di palamiti, nasse e reti sono ancora utilizzate nella moderna pesca nel mare attorno all'Elba. L'emigrazione di pescatori ponzesi all'Elba e nelle altre isola dell'arcipelago toscano si è praticamente fermata nel 1990 essendo venuto meno lo sviluppo della pesca. Sono sporadiche le emigrazioni principalmente con impegno in attività artigiane, commerciali e del terziario. Attualmente è proibito pescare presso le coste di Montecristo e Pianosa ma la pesca, fatta prevalentemente da pescatori campesi di origine ponzese, continua nelle acque a sud dell' Elba, lontano dalle coste, permettendo alle loro famiglie di poter vivere nelle alterne vicende della vita legate soprattutto alle restrizioni delle attività sul mare e all'attuale criticità dell'economia elbana.





L'Angolo di ESCULAPIO

Sampierese 9/XI

Morso di Vipera (dottor Massimo De Stefano)

-4° e ultima parte-

COSA NON FARE

- ? **Non agitarsi, è controproducente (il Soggetto ha bisogno di essere calmato e rassicurato)**
- ? **non incidere la ferita né succhiare o aspirare il sangue:**
 - **il veleno entra in circolo per via linfatica e solo in piccolissima parte col sangue;**
 - **la famosa incisione a croce sui fori del morso aumenta la superficie di diffusione del veleno, aumenta il rischio di necrosi e di infezione**
 - **si rischia teoricamente l'avvelenamento secondario, per l'entrata in circolo del veleno da lesioni anche piccole della mucosa della bocca**
- ? **non somministrare il siero antivipera prima di arrivare in Ospedale: si stima che in Europa muoiano più persone per la scorretta somministrazione del siero che per il morso del serpente (rischio di reazioni anafilattiche)**
- ? **non dare da bere alcolici (deprimono il sistema nervoso e dilatano i vasi sanguigni, facilitando così l'assorbimento del veleno)**
- ? **non far camminare il Soggetto morsicato, anche questo favorirebbe l'entrata in circolo del veleno**
- ? **non disinfettare: a contatto con alcool il veleno della vipera forma composti tossici**

IL SIERO ANTIOFIDICO

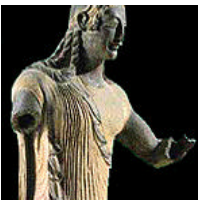
L'intervento con siero specifico antivipera sta diventando sempre più una pratica di esclusiva competenza ospedaliera. Il siero disponibile in Italia è adatto a neutralizzare il veleno delle quattro specie di vipere nazionali. È prodotto sottoponendo dei cavalli a dosi crescenti di veleno di vipera, cui gli animali reagiscono con la produzione di anticorpi specifici, i quali hanno la proprietà di legarsi alle tossine del veleno neutralizzandone l'attività. Viene venduto in confezioni contenenti mediamente una fiala da 10 ml di siero, una siringa con ago sterile, un laccio per puntura venosa, un tampone disinfettante. Svantaggi del siero:

- ? **deve essere conservato in frigorifero o a una temperatura di 2-6°C, e può essere trasportato per periodi molto brevi (poche ore);**
- ? **se conservato in auto, in tenda o in roulotte senza frigorifero si deteriora e se iniettato può creare gravissimi disturbi;**
- ? **può provocare manifestazioni allergiche che possono portare alla morte dell'infortunato (sembra che diversi decessi attribuiti al veleno delle vipere fossero dovuti a shock anafilattico);**
- ? **se iniettato troppo velocemente o per via endovenosa anziché intramuscolare o sottocutanea può provocare collasso e quindi la morte.**

È evidente che la scelta e l'attuazione della terapia con siero antiofidico devono essere atti di specifica competenza medica; unica eccezione è l'assoluto stato di necessità: gravi sintomi generali di avvelenamento già comparsi, con evidente pericolo di vita e Ospedale ancora lontano.

Modalità d'uso:

- ? **porre il laccio a monte della ferita;**
- ? **disinfettare con il tampone;**
- ? **effettuare una prova per evidenziare l'eventuale allergia del soggetto verso il siero: iniettare 0,1 ml di siero sotto la pelle in zona facilmente visibile, a esempio nel braccio; attendere 15 -20 minuti e verificare la presenza di segni come rossore, gonfiore, dolore;**
- ? **in assenza dei sopradetti segni iniettare metà della fiala in 4 o 5 punti intorno alla ferita e la restante metà alla radice dell'arto: nel gluteo se è stata colpita la gamba, nella spalla se è stato colpito il braccio.**
- ? **l'impiego e la posologia del siero antiofidico sono uguali qualunque sia il soggetto morsicato, adulto o bambino, cane o qualsiasi altro animale.**



Il Canto di Apollo

Il Sampierese 9/XI

Parlando sempre di Fisco (A.M. Gentini)

Il Fisco preme su colui che sbuffa,
quello che 'un ce la fa a paga' le tasse
e deve spera' nella "legge truffa"
per fa' capi' che vuote tien le tasche.

Un tempo si pagavano al nepote,
al figlio dichiarato diggegnato,
alla femmina che, priva della dote,
'un trovò manco un pezzo di marito.

Ora che l'omo nasce già saputo
e pregno d'intelletto e d'arroganza
in politica -di certo- s'é venduto
a ceffi che gli donano importanza.

Ci avemo un buon governo intelligente
capace di abortire le pensioni
e di fa' capi' a tutta la gente
che quelle "d'oro" sono pei birboni.

Metterà al bando pure gli stipendi?!
Quelli donati a chi, stando in cravatta,
di milioni al mese ne dan venti
dicendo, infine, a noi: "Giustizia è fatta".



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: **G. Cristiano, M. De Stefano, A.M. Gentini, G.M. Gentini, L.Lupi, L. Martorella, V.M. Mazzei, Le Pie, E. Rodder, R..Sandolo, A. Simone, A. Testa**,
Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it

